

Rassegna internazionale

Cosa c'è dietro il «riserbo»

Tutta la destra italiana appaia il riserbo del ministro degli Esteri sui contatti avuti con i rappresentanti del governo della Repubblica democratica del Vietnam. Ma è davvero il «riserbo» su questo che viene approvato o pure una cura per evitare degli Esteri ha posto nello evitare di pronunciare una sola parola non diciamo di critica ma perfino di critica nei confronti della barbara guerra che gli americani conducono nel Vietnam? Tutti concorre, purtroppo, ad avvalorare questa seconda ipotesi. La sinistra non aveva chiesto, del resto, che il ministro degli Esteri rivelasse segreti, soprattutto se la divulgazione di questi segreti potrebbe in qualche modo compromettere una ricerca della strada del negoziato. Aveva chiesto e chiede, invece, ragguagli precisi sulla posizione del governo italiano di fronte al conflitto vietnamita e, in particolare, sulle conclusioni cui è giunto il segretario generale dell'ONU, che fanno come è noto della fine dei bombardamenti americani la pregiudiziale necessaria e sufficiente per l'apertura, nel più breve tempo, di negoziati. Ed è precisamente su questo che il silenzio del ministro degli Esteri, o del governo nel suo insieme, ha aperto quella che noi abbiamo chiamato la questione morale.

Perché il ministro degli Esteri e il governo hanno tacuto? La risposta è evidente: perché non se la sono sentiti di fare quel che il segretario generale dell'ONU ha fatto e che hanno fatto successivamente i governi della Svezia, della Finlandia, della Danimarca e della Francia? Evidentemente, cioè, che la strada che porta al negoziato passa attraverso la fine dei bombardamenti americani. Eppure non è il segretario dell'ONU né i governi menzionati sono impegnati meno di quanto il ministro degli Esteri nella ricerca di contatti utili ai fini della apertura di un dialogo. I con-

tatti avuti dal signor U Thant sono noti. Il ministro degli Esteri, dal canto suo, ha ricevuto un rappresentante del governo di Hanoi non meno qualificato di quelli ricevuti dal ministro degli Esteri italiano. Il ministro degli Esteri francese, dove sta, in realtà, la differenza di atteggiamento? Sta nel fatto che mentre il segretario dell'Onu o i governi di cui sopra ritengono che la causa del negoziato vietnamita non è che l'effetto di una tale decisione non potrebbe non essere, come minimo, quello di prolungare un conflitto atroce, ma non solo questo. Noi non abbiamo mai nascosto, né lo nascondiamo ora, che i combattenti vietnamiti impegnati nella difesa della loro libertà, ricevono aiuti sempre più massicci dai paesi socialisti. Abbiamo scritto, anzi, che ad ogni passo della scalata americana seguirà, preciso e inesorabile, un nuovo impegno militare a difesa del Vietnam. Ma è precisamente per arrestare questo meccanismo — il meccanismo di una terza guerra mondiale — che esigiamo il contributo attivo del governo italiano, che non può non partire dalla richiesta degli americani devono andarsene dal Vietnam, non al fine del mondo intero. O vogliamo continuare la vecchia, ipocrita polemica sugli americani che difenderebbero la «libertà» e il «riserbo»? Tutte le notizie di questi giorni — diffuse dalle stesse agenzie di stampa americane — danno il quadro di una crisi profonda che si è aperta tra gli americani e coloro stessi la cui libertà essi dovrebbero difendere. Non è così? Vorremmo proprio che i redattori del Popolo si esercitassero a smentire questa realtà. Ma non credo che lo potranno. E allora? Qual è, allora, l'autentico significato del silenzio di questo ministro? Qual è la cosa che serve questo silenzio? A nessuno, d'altra parte, è consentito ignorare che pro-

La delegazione romana abbandona il convegno consultivo di Budapest

Alla radice della decisione è una polemica con il rappresentante del PC siriano - Non è servita una lunga discussione e numerosi tentativi fatti per giungere ad un accordo - L'intervento di Berlinguer

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 29

La delegazione del partito comunista romano ha abbandonato questa sera l'incontro dei partiti comunisti di Budapest. La decisione è venuta al termine di una giornata che aveva avuto diversi momenti di tensione: essa era stata quasi interamente occupata dalla discussione attorno ad un serio incidente che aveva avuto come protagonisti le delegazioni siriana e romana. Per la verità, l'incidente risale ancora alla giornata di ieri, quando era però sembrato che esso fosse stato composto con soddisfazione di tutti. Questa mattina invece l'incidente ricompariva improvvisamente più ampio e complesso. I numerosi tentativi fatti per giungere ad un accordo non ebbero alcun risultato. A questo punto i romeni dichiaravano ufficialmente di ritirarsi dal convegno. Secondo informazioni attinte negli ambienti interessati e diffuse da alcune delegazioni, la successione dei fatti sembra essere stata la seguente. Ieri pomeriggio ha preso la parola il delegato del PC siriano, Khalid Badass. Nel suo discorso egli ha attaccato direttamente i comunisti romeni, rimproverando loro la posizione sulle questioni del Medio Oriente (i romeni avevano proposto che alla futura conferenza fosse invitato anche il partito israeliano diretto da Mikunis) e mettendo in dubbio il carattere internazionale della politica di Bucarest. Immediatamente aveva preso la parola il capo della delegazione romana, Nicosco-Milil per rispondere che giudicava inammissibile tale attacco e chiederne la ritrazione.

«L'eroica lotta del popolo vietnamita è motivo di esempio e ispirazione per tutti i popoli che combattono per la propria libertà» - «Proclamiamo la nostra immutata decisione di fornire qualsiasi aiuto richiesto al popolo del Vietnam»

BUDAPEST Il messaggio dei 67 partiti al Vietnam

«L'eroica lotta del popolo vietnamita è motivo di esempio e ispirazione per tutti i popoli che combattono per la propria libertà» - «Proclamiamo la nostra immutata decisione di fornire qualsiasi aiuto richiesto al popolo del Vietnam»

Ecco il testo integrale del messaggio di solidarietà al popolo vietnamita, approvato ieri all'unanimità dai sessantasette partiti presenti al Convegno internazionale dei comunisti. «Al Comitato centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam, al Presidium del Comitato del Fronte di Liberazione del Vietnam del Sud. «Cari compagni e amici, i rappresentanti dei sessantasette partiti comunisti e operai, riuniti nell'incontro consultivo di Budapest, inviano al loro amato popolo del Vietnam, che combatte una dura lotta contro gli aggressori americani e loro lacchè, la nostra solidarietà e l'indipendenza del proprio paese. «L'eroica lotta del popolo del Vietnam è motivo di esempio e ispirazione per tutti i popoli che combattono per la propria libertà: essa è nello stesso tempo un potente fattore di unificazione e di azione delle forze ant imperialiste. Nella battaglia impegnata contro il principale nemico del popolo vietnamita, il Vietnam è un simbolo di coraggio, di forza, di eroismo e di risolutezza, come ha provato sul campo tutti gli uomini del mondo (compresi gli Stati Uniti) che hanno cara la libertà e la pace. Potete essere certi, cari compagni, che il nostro popolo è pronto a offrire il suo aiuto e la sua solidarietà al popolo del Vietnam e al popolo del mondo intero che lotta per la propria libertà e l'indipendenza. «Con voi sono, cari compagni, i combattenti del movimento di liberazione nazionale di tutti gli uomini del mondo (compresi gli Stati Uniti) che hanno cara la libertà e la pace. Potete essere certi, cari compagni, che il nostro popolo è pronto a offrire il suo aiuto e la sua solidarietà al popolo del Vietnam e al popolo del mondo intero che lotta per la propria libertà e l'indipendenza. «L'eroica lotta del popolo del Vietnam è motivo di esempio e ispirazione per tutti i popoli che combattono per la propria libertà: essa è nello stesso tempo un potente fattore di unificazione e di azione delle forze ant imperialiste. Nella battaglia impegnata contro il principale nemico del popolo vietnamita, il Vietnam è un simbolo di coraggio, di forza, di eroismo e di risolutezza, come ha provato sul campo tutti gli uomini del mondo (compresi gli Stati Uniti) che hanno cara la libertà e la pace. Potete essere certi, cari compagni, che il nostro popolo è pronto a offrire il suo aiuto e la sua solidarietà al popolo del Vietnam e al popolo del mondo intero che lotta per la propria libertà e l'indipendenza. «Con la difesa del pro-

«L'eroica lotta del popolo vietnamita è motivo di esempio e ispirazione per tutti i popoli che combattono per la propria libertà» - «Proclamiamo la nostra immutata decisione di fornire qualsiasi aiuto richiesto al popolo del Vietnam»

DALLA PRIMA

Vietnam

Vietnam sono stati abbattuti altri due elicotteri e un gigantesco quadrimotore da trasporto. L'elenco delle battaglie locali sudvietnamite nelle quali anche oggi si sono svolti, ad iniziativa del PNL, aspri scontri, è piuttosto lungo e lo sarebbe sicuramente di più se la censura imposta dal comando americano a Saigon non impedisse ai giornalisti sul posto di comunicare le informazioni di cui sono in possesso. Ecco comunque, in rapida successione, l'elenco: a Bien Hoa, a 30 km. a nord-est di Saigon, i partigiani hanno attaccato con un colpo di mortaio un campo di aviazione. Pure con i morti è stata colpita a Thu Doc, a 11 km. da Saigon, la scuola degli ufficiali di complemento. Can Tho, una delle più importanti città del delta, e la base Dong Hai, presso la zona smilitarizzata, sono state congregate a lungo. Numerosi scontri vengono segnalati nelle due province settentrionali di Quang Tri e di Thua Thien. I scontri si sono avuti intorno alla base di Dong Ha, dove un convoglio di zattere è stato attaccato dai partigiani sul fiume Cau Viet, una pattuglia di marines è stata falciata. A sostegno delle forze di terra a Thua Thien gli USA sono ricorsi anche a un cannoneggiamento d'artiglieria.

Pensioni

vertenza in atto. A tal fine, con la piena consapevolezza del valore del mantenimento e dello sviluppo dell'unità d'azione sindacale di fronte alla mancata soluzione dei problemi posti, il CD propone alla CISL e alla UIL una prima giornata di lotta di tutti i lavoratori italiani». Secondo notizie d'agenzia il giorno stesso il segretario della CGIL, il segretario della Camera del Lavoro di Genova Gerosolimi, il segretario della Federchimici Trespiedi e il segretario della Camera del Lavoro di Milano, avrebbero vivamente criticato le proposte governative. Come è noto, la Segreteria della CGIL, martedì, dopo le conclusioni della trattativa col governo, aveva deciso di dar luogo ad una consultazione democratica tra i lavoratori e la Federazione di categoria. Queste consultazioni avevano registrato e continuano a registrare un rifiuto espresso ovunque, in termini unitari (CGIL, CISL e UIL) alle proposte governative. Il segretario della CGIL, informando il governo del no della organizzazione sindacale alle proposte di accordo, Lama, nella sua relazione al Direttivo della CGIL, ha fatto, fra l'altro, la cronistoria della vertenza per la sospensione dello sciopero generale del 14 dicembre fino all'ultima fatidica trattativa. Nel pomeriggio di ieri si è riunito a Roma anche l'Esecutivo della CISL che, a tarda sera, ha approvato un odg col quale si esprime il consenso all'accordo. Nel corso del dibattito si sono però espressi di parere contrario i dirigenti sindacali delle principali categorie dell'industria: metalmeccanici, alimentari, tessili e abbigliamento. La decisione relativa al giudizio positivo della CISL è stata poi comunicata da Storti alla presidenza del Consiglio dei ministri. La UIL, com'è noto, aveva già informato di analogo decisione il governo nei giorni scorsi.

Sempre ieri, a Milano, sono scesi in sciopero, per chiedere che le tre organizzazioni sindacali respingano unite i gravi punti negativi contenuti nelle proposte governative. I lavoratori ceramisti e vetrai di tutti e tre i sindacati.

Iniziativa unitaria che chiedono ai sindacati di respingere la proposta governativa sono state inoltre segnalate da numerose fabbriche di ogni parte del Paese. Come riferiamo in quarta pagina la proposta incontra l'opposizione crescente dei lavoratori. La spina dorsale delle pensioni è stata discussa ieri anche alla Commissione Lavoro della Camera, il cui presidente, il dc Zanibelli, ha respinto la richiesta formulata dai deputati comunisti di convocare una commissione di commissione stessa per proseguire l'esame della proposta di legge del compagno Longo per aumentare a 30 mila lire mensili i minimi e del 25 per cento tutte le pensioni della previdenza sociale.

Per l'associazione di lavoro di Phouc Long e Long Khan. La Croce Rossa internazionale ha offerto un ospedale mobile con 150 letti e 20 squadre di medici si reheranno nelle varie zone colpite dal morbo per attuare i programmi di immunizzazione.

A Saigon intanto è stato annunciato che durante la scorsa settimana 470 americani sono stati uccisi in combattimento e 2.675 feriti, dei quali 1.330 in combattimento. Le perdite sono state inferiori alla realtà. Comunque rappresentano ugualmente una delle più alte perdite subite dagli USA in una settimana dall'inizio dell'aggressione. Per giustificare gli americani dicono che in esse sono compresi i numerosi morti e feriti subiti nel corso della ricoccupazione di Hue.

Nel Laos fuori americane annunciano uno scontro a Lao Niam dove le truppe di aggressione avrebbero fatto sette prigionieri. Alla sua base sono presentati come nord-vietnamiti. Sul piano politico sono da segnalare a Saigon: una dichiarazione del ministro degli Esteri fannoccolo, Tran Van Du, il quale ha respinto la presa di posizione di ieri del governo francese per la cessazione dei bombardamenti contro il nord e l'annuncio del presidente fannoccolo Nguyen Van Thieu dell'imminente chiusura del bar e del dancing su tutto il territorio del Vietnam del Sud. Il provvedimento ha solo formalmente un carattere moralizzatore. I locali pubblici di Saigon sono stati chiusi per un periodo difficilmente contenibile. Nella sostanza esso viene adottato in previsione del peggio nelle prospettive di un'offensiva di vittoria diffusa nei giorni scorsi dagli americani e dai loro tirapiedi locali non convincono infatti nessuno e l'iniziativa militare è sempre più forte che mai nelle mani del FLN.

«I comunisti e William Eyan della Associated Press — mantengono l'iniziativa assunta... Il risultato di questa situazione è che decine di migliaia di soldati americani sono impantanati lungo la zona smilitarizzata, dalla forza di Khe Sanh al mare e attorno alle città. Essi sono in attesa di battaglie cruciali, ma l'aspetto sconcertante della faccenda è che nessuno si aspetta che queste battaglie possano essere decisive, più di quelle combattute in passato. «Un alto ufficiale americano — proseguono i due giornalisti — ha detto che per il momento non è neppure pensabile che i comunisti possano riuscire a penetrare nelle nostre linee. Lo ha detto anche lo stesso generale Westwood, il comandante via aerea escortata dai caccia militari alleati è quella di chiedere altre truppe...».

«Oltre a ciò succederebbe Westmoreland ottenesse le altre cinque divisioni richieste? Si chiedono gli articoli, e la loro uscita è imminente: il Secondo gli osservatori più avvertiti potrebbe non succedere assolutamente nulla sul piano dei rapporti di forza decisivi. Nel breve giro di un anno, i comunisti vietnamiti potrebbero rafforzarsi in modo tale da riprendere l'iniziativa.»

«La sessione, che si svolge sotto la presidenza di turno del ministro degli Esteri francese Maurice Couve de Murville, aveva esaminato in mattinata i problemi tecnici inerenti alla applicazione della «tassa sul valore aggiunto», e il problema dei rapporti fra Euratom e l'AESA (ente nucleare dell'ONU) in rapporto al trattato di non-proliferazione.

Londra

I LORDS BLOCCANO LA LEGGE RAZZISTA

Il governo Wilson in preda al panico — Il ministro Callaghan costretto a farsi l'autocritica — Ondata di indignazione

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 29

Conjuncture e incertezza si sono aggiunte all'aspra polemica sulla legge restrittiva contro la immigrazione degli asiatici del Kenia. Il governo aveva tentato di far passare in silenzio, con procedura straordinaria, entro la mezzanotte di oggi, ma non è riuscito nel suo intento. La controversia misura (in base alla quale l'amministrazione laburista sbatte la porta in faccia a cittadini in possesso di permessi di ingresso britannico) era stata discussa in una seduta fume durante tutta la scorsa notte dai Comuni. Il governo ha tentato di approvare il disegno di legge in una seduta in terza lettura con una esigua maggioranza. Numerosi deputati laburisti, il gruppo liberale e addirittura alcuni conservatori hanno votato contro. Elevatissimo il numero delle astensioni. La Camera dei Lords ha poi a sua volta affrontato il dibattito rinvolvendo, col ricorso ad una serie di obiezioni formali, il procedimento d'urgenza che l'esecutivo voleva imporre. Di fronte alla forte opposizione del Parlamento e di un importantissimo settore dell'opinione pubblica, il governo si è trovato in una situazione estremamente dissociata dalle clausole più estreme di una legge moralmente e addirittura giuridicamente insostenibile e nata dal panico e dalla fretta.

«Nel corso della discussione il ministro degli Esteri Callaghan, aveva del resto dovuto fare molte concessioni ai suoi critici. La più significativa fra queste era la proposta di considerare il problema mediante trattative dirette col governo del Kenia, sospendendo nel frattempo il dibattito in aula. Callaghan, però, non ha accettato la proposta di un primo momento e riconoscendo che in ultima analisi la Gran Bretagna non può rinnegare i suoi obblighi internazionali. L'improvviso voltafaccia di Callaghan equivale alla più chiara smentita della legge. Da quel momento il governo ha tentato di bloccare drasticamente e immediatamente l'afflusso degli asiatici procedendo alla cancellazione di tutti i visti generali e lo sgombrato fra le file laburiste di fronte alla nuova dimostrazione della intrinseca debolezza di i propositi dell'attuale grappo dirigente.

Dapprima il governo ha ceduto nettamente davanti alla campagna razzista dell'estrema destra. Ha negato perciò l'ingresso in Gran Bretagna a 123 mila indiani e pakistani abitanti nel Kenia che a tutti gli effetti sono cittadini britannici, e come tali non soggetti alle vigenti disposizioni limitative dell'immigrazione dal Commonwealth. «Un provvedimento temporaneo» ha scritto due giorni fa il Times in un suo duro articolo di fondo. Per la prima volta la discriminazione razzista è stata iscritta nella legge inglese. Infatti l'esclusione degli asiatici dal Kenia non è stata affatto giustificata legalmente e può

trovare spiegazione solo nel differenziale colore della pelle che porta a trattare questa minoranza in maniera diversa dagli altri cittadini britannici bianchi. Il risultato dell'irresponsabile azione laburista è di rendere automaticamente apolidi, oltre al Kenia, anche i cittadini dello Stato inglese aveva fin dal 1963 esteso le normali garanzie costituzionali e legali e aveva contratto i conseguenti obblighi internazionali. Oggi la Gran Bretagna, per effetto di una avventata decisione, sta rimpatriando la propria parola. Il fatto è di tale enormità da condannare irrimediabilmente i suoi autori. L'India ha oggi annunciato che accetterà il «ritorno» entro i suoi confini degli indiani del Kenia: la controriposta del governo indiano sottolinea la responsabilità che ricade interamente sulle spalle del governo di Londra, reo di «negare i fondamentali diritti civili e umani» a una comunità di cittadini all'estero che gli appartiene integralmente. Va ricordato infatti che gli indiani e i pakistani nel Kenia sono in maggioranza e in quel paese da varie genera-

zioni e (salvo i loro connati etnici) non hanno nulla a che vedere con i loro paesi d'origine. Dalla parte, non è neppure plausibile che Londra all'ultimo momento cerchi di scaricare la responsabilità sul governo di Nuova Delhi, il quale a suo tempo aveva offerto la cittadinanza del Kenia a tutti coloro che l'avessero voluto, mettendo bene in chiaro quali sarebbero state le prospettive di vita e di lavoro di questi cittadini. Il governo di Londra, reo di «negare i fondamentali diritti civili e umani» a una comunità di cittadini all'estero che gli appartiene integralmente. Va ricordato infatti che gli indiani e i pakistani nel Kenia sono in maggioranza e in quel paese da varie genera-

Bruxelles

Brandt propone una grande zona di libero scambio

La proposta tende a creare condizioni favorevoli all'accogliimento della domanda britannica

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 29

Il ministro degli Esteri della Germania federale, Willy Brandt, ha proposto oggi al consiglio dei ministri della CEE, riunito a Bruxelles da una seduta straordinaria, la creazione di una unione doganale che includa la stessa CEE e i paesi membri dell'FTA, fra i quali sono la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Danimarca e la Norvegia, che come è noto hanno fatto domanda di ammissione alla Comunità Economica Europea. La proposta di Brandt è intesa come un passo verso la successiva inclusione dei quattro richiedenti, ed eventualmente di altri paesi della Europa occidentale, nella CEE. Il Consiglio dei ministri si è infatti riunito per esaminare la possibilità di misure atte a creare

Le condizioni che dovrebbero permettere il futuro accoglimento delle domande della Gran Bretagna e degli altri tre paesi. L'esame partiva da tre documenti presentati in precedenza dal ministro degli Esteri, che è la dichiarazione comune franco-tedesca occidentale in occasione della visita di Kiesinger a Parigi un terzo, proposto dal ministro degli Esteri italiano Fanfani. La sessione, che si svolge sotto la presidenza di turno del ministro degli Esteri francese Maurice Couve de Murville, aveva esaminato in mattinata i problemi tecnici inerenti alla applicazione della «tassa sul valore aggiunto», e il problema dei rapporti fra Euratom e l'AESA (ente nucleare dell'ONU) in rapporto al trattato di non-proliferazione.

Parigi

Commenti internazionali alla posizione del PCI all'incontro di Budapest

Dal nostro servizio

PARIGI, 29

Le posizioni definite dall'ultimo riunione del Comitato Centrale del PCI in previsione dell'incontro di Budapest dei partiti comunisti sono state oggetto in questa giornata di larghi commenti su tutta la stampa internazionale, la quale rileva anche la coerenza con la delegazione del PCI all'incontro di Budapest ha sostenuto l'esigenza della pubblicità del dibattito. L'iniziativa speciale di «Le Monde» è osservata che la delegazione del PCI non si è limitata a prendere posizione per questa pubblicità della discussione, ma la ha realizzata e fin dal primo giorno, moltiplicando i contatti con i giornalisti. Il quotidiano parigino sottolinea anche, in un editoriale, il significato della presa di posizione dei comunisti italiani per una conferenza mondiale alla quale partecipano tutte le forze ant imperialiste. Analoghe rilievo si può leggere nel quotidiano di maggiore rilievo, la «Neue Zürcher Zeitung»,

il quale scrive che l'articolo in cui la «Pravda» ha recentemente affermato che è necessario opporre un'azione comune delle forze comuniste e di tutte le forze ant imperialiste alla strategia dell'imperialismo, lascia intendere che «i sovietici si avviciano al punto di vista degli italiani, i quali richiedono da lungo tempo che la conferenza mondiale alla quale si tende non sia soltanto un incontro di comunisti, ma un incontro di tutte le forze ant imperialiste». In Germania occidentale, il settimanale «Die Zeit» pone anch'esso l'accento sul fatto che il più grande partito comunista dell'Occidente, quello italiano, ha sottolineato con forza, all'ultima riunione del C.C. in cui ha fissato la sua linea per Budapest, che «il problema non è di serrare le file ma è quello di allargarle». Il quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung» scrive dal canto suo, in un editoriale, che le posizioni di maggior rilievo alla vigilia dell'incontro consi-

l'ultimo incontro di Budapest sono state assunte dal segretario del PCI, on Longo, il quale ha sostenuto con forza in diverse prese di posizione che «le forme del comunismo, una volta valide, sono ora superate, e può solo esistere una unità nella diversità. Una posizione, comunque, non la si può più raggiungere con congressi, documenti, risoluzioni, ma solo con un dibattito serio, generale e pubblico, in cui sia evitata anche l'apparenza di una interferenza di un partito negli affari di un altro partito». Ancora «Die Zeit» rileva, a questo proposito, la larga pubblicità avuta sulla stampa romana dagli articoli pubblicati nello scorso ottobre dall'on. Longo. Ciò sta ad indicare, secondo il commentatore del settimanale di Amburgo, che l'opinione del PCI, secondo cui il centralismo democratico che è valido all'interno di ogni singolo partito, non è valido su scala internazionale e nei rapporti fra i partiti, è condizionale e di diritto del partito comunista romano.

«L'attacco siriano e le critiche rivolte a partiti assenti (si tratta del cinese) sono stati giudicati dal delegato romano come un mancato rispetto di assicurazioni che il suo partito avrebbe ricercato prima del convegno. Egli ha giudicato che in tal modo venissero meno le condizioni capaci di garantire un libero scambio di opinioni. Nicosco-Milil ha nello stesso tempo dichiarato che, sebbene abbandonasse il convegno, il partito romano avrebbe continuato a sviluppare rapporti di collaborazione con tutti i partiti comunisti, presenti o assenti a Budapest.

Nel breve dibattito ha preceduto questo annuncio il compagno Berlinguer ha ribadito la posizione già assunta dalla delegazione italiana al mattino e da noi sintetizzata in precedenza. Giuseppe Boffa